

# ARCHIVIO

PER LO STUDIO

DELLE

## TRADIZIONI POPOLARI

RIVISTA TRIMESTRALE

*DIRETTA DA*

G. PITRÈ E S. SALOMONE-MARINO

---

VOLUME QUARTO

---

PALERMO

LUIGI PEDONE LAURIEL, *Editore*

—  
1885



## CANTI POPOLARI ALBANESI

---

AD ANITA PIZZI.



CCOTI alcuni di quei canti popolari, che ci furono dettati in campagna dal labro ritroso delle fanciulle albanesi, le quali con intelletto d'amore cantando, raccoglievano ulive come noi raccoglievamo canti, allegramente, in quelle bellissime giornate d'autunno, nell'84. Ricordi tu ch'io toccai della poesia popolare albanese in uno de' lavorucci che formano quel mio volume di *Scritti letterari*? Lì a punto accennai, in nota, alla copiosa raccolta che si potrebbe fare di canti albanesi: ci regalerebbe cosa bella ed utile, se l'egregio amico G. De Rada, il Cadicamo, il De Grazia, ed in ispecie il primo, si mettesse all'opera. Speriamo, intanto, che questo non sia il primo ed ultimo saggio.

Qui non discuto su la scrittura de' canti, perchè non vo entrare in una questione ardua, ancor non risolta dopo tanti studi fatti sull'albanese da stranieri e italiani, e segnatamente dall'Ascoli, Crispi, Pitre, De Rada, Dorsa e Marchianò. Dopo le opere di Max Müller, Grimm, Schleicher, Diez, Whitney ed altri, l'albanese è già stato classificato nel grande stipite delle lingue aryane,

e si sa che appartiene al terzo periodo del ramo greco, all'attico moderno [κοινή διάλεκτος], e ch'è uno degl'idiomi moderni parlati in Grecia accanto al romaico; ma quale è la sua origine e la sua natura? Qui sta il punto interrogativo degli albanologi, perchè, non ostante il gran progresso della glottologia, si trovano nell'albanese degli elementi alloglossi spesso ribelli alla chimica del fonologo. Ed anche la storia ha qualche problema circa gli Albanesi.

Evidentemente, la fonte onde sgorgano questi canti è il sentimento dell'amore, ma talvolta v'ha accenno anche a quello della patria, perchè gli Albanesi son sempre i nipoti di Scanderberg e Bozzari, de' quali il primo ebbe la sventura di un poema, *Scanderbeide*, (Roma, 1626) di Margherita Sarocchi chiamata « Sirena Etrusca » dagli ammiratori, e « Pica » per motteggio dal Cantore dell'*Adone*; e l'altro fu immortalato dalla lirica fremente ed elegiaca del Byron.

A me non riesce determinare il tempo de' canti che pubblico, perchè, come altri disse, « la vera poesia popolare non sa quando nasce ».

Certo, questa è una raccoltina di canti conservati dalla tradizione orale, e volendosene cercare l'autore, si fantasticherebbe come un tempo si fece su alcuni punti della critica omerica. Gli è vero che anch'oggi c'è delle fanciulle albanesi le quali alla svelta cantando improvvisano non senza certa rima o assonanza, ma co-siffatti canti sono fuggevoli come le immagini dello specchio; eppoi da chi abbia pratica della poesia popolare degli Albanesi si scuopre presto e di leggieri il canto ch'è di fresca data.

Ordinariamente nei canti del popolo albanese si trova una vivezza d'immagini pari a quella della veste tutta dorata della donna, sfarzosa quasi quanto una orientale; le similitudini a volte sono un po' inverosimili ma tratte di solito dalla natura; i sentimenti sono gentili, semplici e quasi ingenui; non v'ha concetto ma senso d'amore che passa dall'anima alla parola. È un linguaggio di due cuori che hanno qualcosa d'indefinito nel sentimento e qualcosa d'indeterminato nell'espressione; ora ti par di leggere un

canto popolare della Grecia moderna, ora di sentire la canzone rodia dell'evo medio.

I canti albanesi, come ben disse il Frega, « hanno un non so che di aereo, di fantastico, d'incognito come di un popolo primitivo da lunghi secoli svanito »; ma più belli riescono quando si sentono cantare dalla voce melodiosa delle donne. È un canto che si fa in tre a riprese, e in esso si sente il grado più forte della passione. Il canto è molto prolungato, e si ode bene l'eco lontana, per la nota bassa e flebile dell'antica armonia ionica, è l'espressione più intima della canterina che modulando il tono ci mette tutta l'anima e tutta se stessa, è insieme suono, canto, lamento, il quale va dritto al cuore, ti rapisce, t'insinua un dolce abbandono, ti fa provare tanti sentimenti indistinti; ti ricorda solo il passato, ti trasporta lontan lontano in un mondo indefinito, fra altra gente, in altri tempi, in altri luoghi, e ti costringe a dire: questo popolo sta qui, ma non ebbe l'origine qui, è avanzo di un gran naufragio, è l'eco debole di un gran suono che fu!

E come io leggendo la parte letteraria del periodico « La Bandiera dell'Albania » mi son ricordato di quei canti popolari, tu ricordati pure del raccoglitore rileggendo i canti che seguono.

F. M.

## CANTI POPOLARI ALBANESI.

1. Cam gny ngoozd ty made ciy rii e my vret;  
 Ty vign tyt ciogn tij nync dò itàt,  
 Nghedii ciy penzòn, nghedii ciy prèt,  
 E forsi neve, maal, na ebyn pyscat.

(Ho in cuore un chiodo grande che mi uccide; tuo padre di venire a trovarti non consente; io ignoro che pensa, che aspetta, e forse, o mio bene, ce lo fa a dispetto).

2. Nerünze acrignòle piòt sapuur,  
 Eritura gadiaar efanymür,  
 Furtünnen doi te chiscgna ndogn gheer,  
 Stamàxin ty te nghisia me gny door.

(Arancia agrodolce piena di sapore, cresciuta galante, gentile, avventurata. Vorrei avere qualche volta la fortuna di toccarti il cuore con una mano).

3. Cürmin mund me bygnen zicca øeglia,  
 Mälit cam ti fiàs u si ifoglia,  
 Zymyren chem te ndami puscundreglia.

(Possono farmi il corpo a pezzi e fette, ma al mio bene io debbo parlare come gli ho parlato. Il cuore dobbiamo dividerlo di lontano).

4. Penzò, malim, penzò saa tiemb u bora,  
 Se tyt amària tij custrùt nync byra,  
 Nè amaarta, nè amarign u myy ty tiera,  
 Se affezionna my tiraar angora.

(Pensa, mio bene, pensa quanto tempo ho perduto; per amarti non ne ho cavato costruito; nè ho amato, nè amerò più altre, perchè l'affetto ancora mi tira).

5. Mos ty maccia tij gliuglies marcàtti,  
 Ndyr vòschiet vette sctighem si ngusitti,  
 Trü oor bit ngaas terramotti.

(Se non sposo te, fiore di mercato, vo a gittarmi nei boschi come brigante, per tre ore farò sentire il terremoto).

6. Saa gheer scogn cytei cygn sii tyt rùagn,  
 E yyscium ghünd e ngy mund tyt piègn,  
 E ziarrin ciy cam nghedii cy te sciuagn,  
 Nemmenu cam iotrü u cu te gliègn.

(Quante volte passo per qua alzo gli occhi per guardarti; c'è molta gente e non ti posso interrogare, e il fuoco d'amore che sento non so dove spengerlo, nè ho alcun farmaco onde possa ungerlo).

7. Nanì ciy vure cyt gippùn ty rii.

Jsce pulitte e mu byre myy:

My tringylissi zymyra cuur ty pee,

E thasc: Si ti, miròre, nync iaan myy.

(Ora che indossasti questo nuovo giubboncino, eri bella, ma più bella ti sei fatta; mi gongolò di gioia l'anima quando ti vidi, e dissi: Pari a te, mia bella, non vidi mai).

8. Malim, u cam ngàs e cam garee,

Cuur ty sciogg piòt begliz e simpatii;

Pyr tij glièllen strugiria mbii dee,

Ty bùcura si ti nync iaan myy.

Ebucur myy ebucur, vasc, ti iee,

E chee lu retricismu ndatta sii,

U ùndrign nàtten e cam garee,

Se basck me ty maal u jam e rii.

(Mio bene, mi ride il cuore ed ho gioia, quando ti vedo piena di bellezze e di simpatie; per te la vita distruggerei sopra la terra, bella come te non ce n'è più. Bella, più bella sei tu, o giovinetta, che hai negli occhi la calamita: io sogno di notte (e sento una gioia), che insieme con te, mio bene, io mi trovo e siedo).

9. Ngy dii ciy mood ty rea tutti marign,

Ngy dii si ty gliuoglie tyt gradirign;

Gny modes ari cam te macchinarign,

Me aar e diamant cam te pingirign:

Bessen te dee se tij cam tyt amarign,

E puru dopu vdecur nynet tradirign.

(Non so che mode nuove io possa inventare, non so come accattivarmi te, o mia rosa; una moda d'oro l'ho da macchinare, e dovrò pingerla con oro e diamante; ti diedi fede di doverti amare, ed anche dopo morto io non ti tradirò).

10. Ti mua my patte ghiàc oi dridemesse,

Ciy cuur u ritte ti curmin me gliosse,

Cam ciy cuur ciyt doia pyr nusse,

Si ngy my thee gny gheer ngy vien e chiasse,

(Tu mi andasti a sangue, o giovinetta dal seno delicato; sin da quando nascesti, venendo su, tu mi struggi la vita. Da più tempo ti chiesi per isposa; come! non mi dicesti mai: non ti avvicini?)

11. E bùcura copiglie ciy gazulòn,  
Gny pas si ngardulicchie ti ebyn,  
Apriasu gny trimø ibucur tij ty vien,  
Ndy byc amuur me ty ti peryndòn.

(Bella ragazza che ti stai allegra, tu porti un passo da cardellino, dietro ci viene un giovine bello; se fai all'amore con lui, tu sarai felice).

12. Garofuli ichianduar te grasta rii,  
E my emiirza deegh pyriascta roa,  
Saa ndyita doren mbiattu mu sctuu,  
E mos ty maccia tij nync iam gnerii.

(O garofano che stai piantato nella grasta, di cui la migliore cima sporge fuori: appena stesi la mano subito cadde, e se non mi sposo te, non sono uomo).

13. Ghiθ mua ty ziun my disprezzaargnen,  
My bien me θich e scpàt e nynchm colpiirgnen,  
Ducche se me buuz mua my amaargnen,  
E praa me ghiθ zymer my tradiirgnen.

(Tutti me poveretto disprezzano, mi danno colpi di coltello e di spada, ma non mi colpiscono, pare che a fior di labbra mi amino, ma poi di tutto cuore mi tradiscono).

14. Isce picciunne e ty ritta plumbe.  
Saa byre pendet u byre malandrinne,  
Dòia tyt zyia niizicunne,  
Si cam te bygn pyr tij? oi chinna imme!

(Eri piccione e ti erebbi colomba, appena facesti le penne, ti sei fatta malandrina; vorrei dare nel tuo bel corpo dei morsi, come debbo fare senza di te? oh mia sventura!)

15. Nghe chiscia bes se ti my tradirie,  
Nemmenu bes echiscia se ty tier amarie,  
Doi tise gny trim ciyt me godirie,  
Aghiana zymyren timme me chiagarie.

(Non avrei creduto mai che tu mi tradiresti, nè avrei creduto che ameresti altri. Vorrei che fosse un giovine che te lo godessi, così piagheresti il cuore mio).

16. Uglie gny vasces me gny gliuglies te dora,  
Mu lambarissen cuur degl te dera,  
Furtuun ciy cat cheet aiò fanmira.

(Nacque una ragazza con un fiore in mano, risplende di luce quando esce fuori della porta: che fortuna dovrà avere, felice lei!)

17. Ghedii ciy fièt e byn chijò facchier moor,  
U 0aite si camaster mbaagl ziaar,  
E canarozzi tu gulua si fiit ty tieer,  
Quandè ciy ugy degl dial0i tyt maar.

(Non so perchè parli cotesta faccia di pi...cchio, ti seccasti come la catena sopra il fuoco, e il collo ti si è assottigliato come filo di cotone; quand'è che escirà fuori il diavolo per pigliarti?)

18. Vascia ty bucura caa do my jinni,  
Iu glippign gny piagiir e chiint me bynni,  
Iu glippign gny piagiir ciy in me chinni,  
E mos me bycci mua iu ai gynct chienni.

(Giovinette belle che state in tante parti, vi chiedo un piacere e dovete armelo; vi chiedo una cosa che l'avete, e se non me la date, che ve la mangi un cane <sup>4</sup>).

19. Ti chièvve aiò neprym pte farmycore,  
Scture calamitten e sym zure,  
Ma u 0òm se ghiyy maghii ciym byre,  
Andài caa ti maal nync ndaghem fare.

(Tu fosti quel serpente pieno di veleno, gettasti la calamita e non arrivò a me; ma io dico che qualche fattucchieria m'hai fatto, perciò da te core mio non mi distacco mai).

20. Nync mund vètte nè gliart nè posct,  
Nync mund rii nè brynda nè iasct,  
Nè mund 0om, nè mund bygn,  
Nè paa ty paar ty u mund rogn.

(Non posso andare nè su nè giù; non posso stare entro nè fuori; nè posso dire, nè posso fare, nè senza vederti io posso vivere).

21. Pyr tij, mizore, chek my muar malli,  
E chek my dighiet zymyra si finghamilli,

<sup>4</sup> Presso il popolo albanese si suol chiedere alla innamorata una mela, come si chiederebbe una rosa alla signorina.

E dialøi nync me zier myy se me calli,  
 Gnerii nync me gaa chit glinglies prilli  
 E vetøim un zot ciy me vun ndyr ballet,  
 Se myy epara my dùchet si illi;  
 E cii ibyra e ngy mund e ruagn?  
 Vette sceghet e ngy mund e piegn.

(Di vederti, mia bella, io sento ardore, e troppo mi si brucia il core come un carbone; il diavolo non me la toglie di mente, poichè me la fece entrare. Alcuno non godrà questo fiore d'aprile, solo Iddio, che me l'ha scolpita in mente, può togliermela; parmi piu bella, anzi la prima delle stelle. Che cosa le ho fatto che non posso guardarla? Va a nascondersi e non la posso interrogare).

22. Garráf cristagli e ardur caa chiazza Missines,  
 Iee my ebucur ti se chiscia Romes,  
 Te rigamaria fundin e sutànes,  
 Te vyie giustu ditten e scigiones;  
 Scigionna erø e Copdecristi scoi,  
 E u e ti gliuglies nync fidaarmi mai.

(Vase di cristallo venuto dalla piazza di Messina, sei più bella tu della chiesa di Roma; ti ricamerei il lembo della sottana <sup>1</sup> per indossarla proprio nel giorno dell'Ascensione; l'Ascensione è venuta, e il Corpus Domini è passato, ed io con te, fiore, non mi unisco mai).

23. U scregh gniil icuck e raa ndyr maglie,  
 Se trimmi ciyt dò tij yy piøt gliuglie,  
 Ti deegh pirette, facchie portagaglie,  
 Te búz, a cotte chee gny trndafiglie.

(Si mosse una stella rossa e cadde su le montagne, perchè il giovine che ti ama è pieno di fiori, tu cima di lima, viso di melarancio, hai nella bocca tua una rosa).

24. E saa ty byn chijò sutaan e zees,  
 E aunagassu e ngucchie me ryys,  
 Se imia chet ieec ti mes unaas.

(Come ti sta bene questa sottana nera!!! affrettati a crescere e raggiungi, perchè mia devi essere, vita di anello).

---

<sup>1</sup> È la veste di gala della donna.

E dialøi nync me zier myy se me calli,  
 Gnerii nync me gaa chit glinglies prilli  
 E vetøim un zot ciy me vun ndyr ballet,  
 Se myy epara my dùchet si illi;  
 E cii ibyra e ngy mund e ruagn?  
 Vette sceghet e ngy mund e piegn.

(Di vederti, mia bella, io sento ardore, e troppo mi si brucia il core come un carbone; il diavolo non me la toglie di mente, poichè me la fece entrare. Alcuno non godrà questo fiore d'aprile, solo Iddio, che me l'ha scolpita in mente, può togliermela; parmi piu bella, anzi la prima delle stelle. Che cosa le ho fatto che non posso guardarla? Va a nascondersi e non la posso interrogare).

22. Garráf cristagli e ardur caa chiazza Missines,  
 Iee my ebucur ti se chiscia Romes,  
 Te rigamaria fundin e sutànes,  
 Te vyie giustu ditten e scigiones;  
 Scigionna erø e Copdecristi scoi,  
 E u e ti gliuglies nync fidaarmi mai.

(Vase di cristallo venuto dalla piazza di Messina, sei più bella tu della chiesa di Roma; ti ricamerei il lembo della sottana <sup>1</sup> per indossarla proprio nel giorno dell'Ascensione; l'Ascensione è venuta, e il Corpus Domini è passato, ed io con te, fiore, non mi unisco mai).

23. U scregh gniil icuck e raa ndyr maglie,  
 Se trimmi ciyt dò tij yy piøt gliuglie,  
 Ti deegh pirette, facchie portagaglie,  
 Te búz, a cotte chee gny trndafiglie.

(Si mosse una stella rossa e cadde su le montagne, perchè il giovine che ti ama è pieno di fiori, tu cima di lima, viso di melarancio, hai nella bocca tua una rosa).

24. E saa ty byn chijò sutaan e zees,  
 E aunagassu e ngucchie me ryys,  
 Se imia chet ieec ti mes unaas.

(Come ti sta bene questa sottana nera!!! affrettati a crescere e raggiungi, perchè mia devi essere, vita di anello).

---

<sup>1</sup> È la veste di gala della donna.

25. Gliuglie, via, sghiòu e vyyr penzier,  
 Se sia caa gny trim gadiar chiem ty dyrguar,  
 Mallin ciy caa trimmi scaa ty ryfier,  
 Natten ngy fiyy pyr tij ebucuar.

(Rosa, via, svegliati e poni mente, che noi fummo mandati da un giovine garbato; l'affetto che ha il giovine non s'ha come dire, di notte non dorme per te, ricca di bellezza).

26. Glisciòì dria e byri filostaar,  
 U gliossa pyr tij maal tu e byyr amuur,  
 Scoi Sciyn θanassi e vien chijò primaveer,  
 E forsi neve Criscti na fidaar.

(Sboccìò la vite e fece lo stelo, mi liquefeci come cera facendo all'amore; passò s. Atanasio <sup>1</sup> e già viene la primavera, e forse Cristo ci unirà in matrimonio).

27. Ti chievve aiò neprympte farmycore,  
 Scture stocatta e sym zure,  
 Gliut ndy cto duar mos vic fare,  
 Te riscattogn velennin ciym scture.

(Tu fosti quella vipera velenosa, gettasti il veleno e non mi colpisti; prega Dio di non capitare tra queste mani, ricompenserò il veleno che mi gettasti).

28. Ti iee ebucur e u iam nuyy ibicur,  
 E Criscti cat ebyygn ndogny miracul,  
 Ey na cuchiarign neve ty di ty bucur.

(Tu sei bella, ed io sono più bello, e Cristo dovrà farlo un miracolo, di unire noi due che siamo belli).

29. Ti sceegh ecucchie e times bachet egool,  
 Cuur degl te dera my lustraar si iil,  
 Ju andài tu preiaarta ndat mes tygool.

(Tu melagrana rossa, e tu vita delicata come vacchetta, quando esci fuor della porta risplendi come stella, ed io perciò mi innamorerai del tuo corpo delicato).

---

<sup>1</sup> Cioè la festa di s. Atanasio.

30. Mizore, shtieri posct atò begliz,  
 Se trimmi ciyt do ty yy saa gny braz,  
 Cuur friin vorea crussel si riz,  
 E ghiin me vi cymbet ndogn cypuz.

(Bella, getta a terra le tue bellezze, perchè il giovine che t'ama è quanto un braccio; tira la tramontana ed egli si contrae come un riccio, ed entra con due piedi entro una scarpa).

31. Mizore, cuur emèr ujit te fonda,  
 Siit tij ty giriargnen gius si penda,  
 Sicutur my chee amurin alla banda.

(Bella, quando attingi acqua al fonte, gli occhi tuoi girano come una ruota, quasi avessi l'amante al tuo fianco).

32. U lam al zòggu ciy rü mby schiin,  
 Mby glip bit zyyn atò cambaan,  
 Coglyndra ngôglies timme iee ti gyyn.

(Io sono quell' uccello che sto su il lentisco; a mortorio farò suonare le campane, tu sei il dolce della mia bocca, o luna.)

33. Mua ty ziun my sciaite paa culuur,  
 Presenzia imme ghi òve ipariir,  
 Me tij gliuglie dõt rija gnoor,  
 Oppuramente gny notat ty tyyr,  
 Criscitit bit i òyrisie ngaa oor,  
 Ty bit òoje: via se my viliir.

(Tu mi sprezzasti perchè senza colore; la mia presenza a tutti piace; con te, bel fiore, vorrei stare un'ora, oppure una notte intera, ti farei chiamare Cristo in ogni ora, ti farei dire: Via che mi invilisci <sup>1</sup>).

34. Doia ty vdisia, ndy parràisit veja,  
 Mos ty cioja tij priircia e vija;  
 Cuur pee mallin chielin e ngavva,  
 Ree me ceer pyemis e ngu zynovva.

(Vorrei morire, se andassi nel paradiso: se non ti trovassi, tornerei a venire; quando vidi il mio bene, toccai il cielo, caddi col viso a terra e non mi feci niente di male).

<sup>1</sup> Cioè ti farei tutti gli innocenti dispettucci, soliti tra gli innamorati).

35. Ti vasc ebucur me a ta sii cuvaar,  
 E ghi<sup>θ</sup> nattèn penzòn se cusc-ty dò miir,  
 Penzò mua e mos penzò ty tieer,  
 Gnetèr si u nghe cion ciy tu dò miir.

(Tu, ragazza bella, con quegli occhi covi, e tutta la notte pensi a chi ti vuol bene; pensa a me, e non pensare ad altri, un altro come me non lo troverai che ti voglia bene).

36. Mizore, sit scyglchièn zio giappet,  
 E check my pariir ai ghiri it,  
 Arròtula ty riin namurèt,  
 Sii gruret mby diel ty ruan itàt.

(Mia bella, come ti risplende quel cinto; troppo mi piace quel tuo seno; attorno ti stanno gl'innamorati, e tuo padre ti guarda come al sole si guarda il grano <sup>1</sup>).

37. Ai mbanci fiamurin te grùscti,  
 Echise kindissur ghr<sup>θ</sup> me aar;  
 Chisc pyrpòse me gundet papt,  
 Baard e cuccur gny murgiaar;  
 Vei te guerra, e paan armicht,  
 E chindrùan si bora ftoghet,  
 Se caa siil zymyrèn buftonei,  
 E egher si àin, si dieli ngroghet.  
 Pyr ndy fuscìat, pyr ndy magliet,  
 Si gny fiuttur si era scòn.  
 Et, uu scii, vap, boor e àjer si acul,  
 Nghe scontapsen nghe vactòn.  
 Deun ema<sup>θ</sup> cu mbygliedur iaan  
 Paries e bess armickt ghio<sup>θ</sup>,  
 Maten ma siit e vret me trunt,  
 Si cuur drappri cuaren drith.  
 Cyt fuchii, eyt zymer made,  
 Cusc ja jep? Cu roghen idaan?

<sup>1</sup> Ovvero: come su l'aia si custodisce il frumento.

Cusc yy zotti ce urduròj ?  
 Igliee asctù cusc yset cee e mbaan?  
 Duf e 0ik al pat, pyr mick,  
 Aoor e bes te zymyra al pat,  
 Ghi0 gliavossur piot me sdraam,  
 Gliodet diersit dit e nat.  
 Sctuar drek si glis imoccem,  
 O te varri ghi0 crimbossur,  
 Po cugltuar guerrieri chioft,  
 Me bechimme e ghiot paa sosur <sup>1</sup>.

(Egli tenea nel pugno la bandiera, che era tutta ricamata in oro; avea di sotto un bianco e bel destriero con le narici aperte. Andava alla guerra, lo scorsero i nemici e rimasero freddi come la neve, perchè dagli occhi mostrava un'anima selvaggia come aquila, calda come sole. Per i piani e per le montagne passa come volatile, come il vento, sete, fame, pioggia, caldo, neve, e il vento gelato non lo disturbano, non lo intiepidiscono.

Il vasto campo ove son riuniti tutti i nemici della patria e della fede, misura con gli occhi, gli uccide con l'immaginazione siccome la falce miete il grano. Questa forza, questo gran coraggio chi glielo suscita? Chi gli assegna soldo? Qual padrone lo comanda? Tanto veloce chi è che lo rende? Fucile e pugnale egli ebbe per gli amici; patria e fede ebbe egli nel cuore; pieno di ferite, coperto di piaghe, stanco ed in sudori il giorno e la notte; dritto in piedi come una quercia antica, o nella fossa tutto roso dai vermi, sempre il guerriero sarà ricordato con benedizione e lagrime senza fine).

38. Ti gliuglies monosàcchie ciy vien era,  
 Ndy ghi0 coplgliet ti iee myy e mira,  
 Buza ty ng ciechieu e facchia si bora,  
 E iee my ebùcur te se primavera.

(Tu fiore, mammola che tramandi odore, tra tutte le giovinette tu sei la più bella, la tua bocca è di porpora, e la faccia come neve, e sei più bella tu che la primavera).

39. Culones ari cyt presenzie zzore,  
 Gny cur dilicat gadiar e byre,

---

<sup>1</sup> Questa sarebbe una novella.

U glieve mecht facchie tundulare,  
Caa zymyra imme nync my degl fare.

(Colonna d'oro che hai tanta presenza, tieni un corpo delicato ed aggraziato; sei nata con la faccia tonda, e dal m'o cuore non m' esci mai).

50. Gynza bit érret e diedi bit nzighet,  
Causa te tribunali bit mbaghet,  
Ziàri yy imà<sup>θ</sup> e ngy mand sciughet,  
Cyò michiria joon ngy cat gliyrinet.

(Farò far di tenebre la luna e il sole annerire; farò trattare nel tribunale la causa; e il mio fuoco è grande e non si può smorzare; questa amicizia nostra non dovrà lasciarsi).

F. MANGO.

